

Il giorno 4 novembre 2011
presso la Caserma "Mario Ceccaroni" di Rivoli si è tenuta
la cerimonia di apertura delle "Sale della memoria".

"Il seme che ha fatto nascere questo progetto si può far risalire all'aprile 2008, quando l'allora Sindaco di Rivoli Tallone ed il signor Elio Ferrero, chiesero al Comandante della caserma "Ceccaroni", sede del 1° Reggimento di Manovra, Col. Impellizzeri di poter visitare i locali sotto l'attuale palazzina Comando; locali in cui il signor Ferrero fu imprigionato durante la 2ª guerra mondiale. Il progetto si è concretizzato poi nell'ottobre del 2010 grazie all'operosità del Col. Sergio Santamaria, del sindaco di Rivoli Franco Dessi e del presidente dei Lions Club Rivoli-Castello Carolina Pettiti".

Il Comandante del 1° Reggimento di Manovra Col. Giuseppe Bosco

Un GRAZIE alla comunità della Caserma Ceccaroni ed al suo Comandante, Colonnello Giuseppe Bosco, per un atto di concreta amicizia: la "restituzione" alla Città di un luogo sacro alla nostra memoria collettiva ovvero le celle in cui furono detenuti molti giovani partigiani rivolesi durante la lotta di liberazione dal nazifascismo, tutte perfettamente ristrutturate e corredate da una approfondita ricerca storica.

Il Sindaco di Rivoli Franco Dessi

Un grazie a tutti i parenti dei partigiani fucilati per la collaborazione e la disponibilità che hanno avuto nel cercare ed inviare documenti, fotografie e biografie dei loro cari. Fino a ieri i loro nomi erano soltanto incisi in una fredda lapide di marmo nero posta sul muro esterno della Caserma. Adesso invece, grazie al loro aiuto, c'è un "luogo della memoria" a Rivoli che ne conserva e ne tramanderà la loro storia.

Un doveroso ringraziamento è da rivolgere infine a tutti i militari, senza alcuna distinzione di grado, che hanno collaborato attivamente e con passione alla realizzazione del progetto. Con questo libretto si è cercato di illustrare la "storia" delle Casermette che, negli anni, sono state al centro di vari accadimenti che hanno coinvolto il territorio rivolese:

1941-1942 - Gli Alpini del 5° Rgt. in partenza per la campagna di Russia

1943-1945 - I partigiani e la lotta di Liberazione dal nazifascismo

1946-1948 - I profughi ebrei al campo U.N.R.R.A.

1950-1952 - I profughi istriani, fiumani e dalmati

Dal gennaio del 1952 le Casermette, sono state prese in carico dal Ministero della Difesa.

Nello stesso anno la caserma viene intitolata al Maggiore di Artiglieria Mario CECCARONI, morto il 16 gennaio 1941 sul fronte greco e insignito della Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Alberto Farina

SALE della MEMORIA

Caserma Mario Ceccaroni - Rivoli

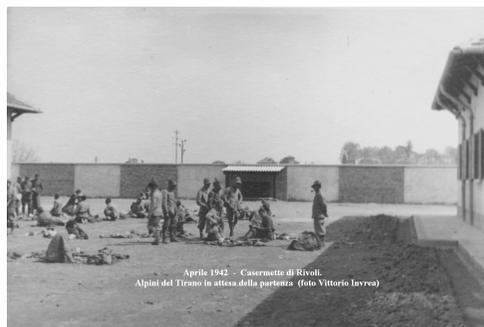
**Partigiano – 43° Divisione “Sergio De Vitis”
nato a Limana (BL) il 21.09.1901 – fucilato il 27.06.1944**

S.ten. **NUTO REVELLI**. “Alla fine di giugno lasciammo Rivoli per le famose marce di allenamento. In barba alle disposizioni dei grandi comandi non camminammo in pianura, ma in montagna. Fu attorno a Giaveno, verso Forno, che cominciai ad apprezzare gli alpini del Tirano”.

Serg. **GIUSEPPE GALBIATI**. “Nella primavera dell’anno 1942, la 109a compagnia è sistemata, con altri reparti, nelle casermette di Rivoli, grosso centro posto nelle vicinanze di Torino. Tutti gli alpini, con marce ed esercitazioni di ogni genere, si stanno preparando per un nuovo prossimo impiego. Già da tempo la solita, ben informata “radio scarpa” diffonde su tutte le onde il luogo di arrivo dell’imminente trasferimento fronte russo!”



Rivoli, luglio 1942.
La fanfara suona alla partenza del
5° Reggimento



Aprile 1942 - Casermette di Rivoli.
Alpini del Tirano in attesa della partenza (foto Vittorio Invecca)



Avigliana - in attesa della
tradotta per la Russia



Aprile 1942 - Casermette di Rivoli.
Alpini del Tirano in attesa della partenza (foto Vittorio Invecca)

Testo e fotografie tratto da **“Il 5° Alpini è ancora tra noi”**. Susa Libri – Cap. 1° a cura di Giuseppe Barbero. Fotografie fornite da Giuseppe Barbero

Nato a Limana (Belluno) il 21 settembre 1901, torturato nelle celle delle Casermette di Rivoli e ritrovato il 27 giugno 1944 in Strada Rivalta sotto il ponte del Rio Garos. Eliodoro venne imprigionato e torturato per più di venti giorni. Volevano sapere da lui dove erano i figli, era impossibile che il padre non sapesse. In tutto questo tempo alla moglie Brigida non fu mai concesso di incontrarlo; lo rivide soltanto al Cimitero di Rivoli e stentò molto a riconoscerlo tanto l’avevano massacrato.

Ricordiamo qui anche i quattro figli di Eliodoro:
Severino Piol di anni 20 deceduto il 26 luglio 1943 davanti alla Casa Littoria di Rivoli, colpito a morte dal custode.

Arduino Piol di anni 19 caduto in una imboscata in frazione Mortera di Avigliana il 6 aprile 1944.

Augusto Piol di anni 20 deceduto il 9 ottobre 1944 in seguito alle ferite riportate in un combattimento a Rivalta. E’ stato fregiato della *Medaglia d’Oro al Valor Militare* e del *Distintivo d’Onore della 62ª Armata Sovietica*.

Vario Piol di anni 15 deceduto il 18 maggio 1945 in seguito alle ferite causate dallo scoppio di una bomba sul piazzale del Castello di Rivoli



Monumento a Vario Piol



Funerali fratelli Piol



Rocco GALLIANO

Medaglia d'Argento al Valore Militare Partigiano – Divisione Autonoma “Val Chisone”



Per un certo periodo i partigiani della banda che faceva capo a Rocco Galliano si nascosero in borgata *Servel* nel comune di Pinasca.

Con l'aiuto di due famiglie lì residenti, i partigiani avevano costruito un nascondiglio molto particolare. Con del legname avevano costruito un riparo tra un cortile e il prato sottostante, approfittando del pendio scosceso su cui sorge la borgata. Tutto era poi stato ricoperto con del letame, salvo l'ingresso, mimetizzato con della terra smossa e una gerla appoggiata contro. Ogni volta che c'era pericolo i partigiani si rifugiavano lì e la mamma di Cesira (Nella Storerò) si incaricava di occultare l'ingresso. In un angolo era stato ricavato un piccolo buco che metteva in comunicazione il cortile con il sottostante rifugio e se la permanenza si protraveva la donna forniva agli uomini cibo e una lattina per i propri bisogni. Di tanto in tanto saliva a trovarlo la fidanzata, Giulia Damiano, accompagnata dal fratello. Per sorvegliare la coppia veniva incaricata la piccola Cesira, che ricorda di essere stata allontanata dai due ragazzi con un pretesto. Risentita la bimba si lamentava con la mamma: « Non so perché sono dovuta andare a cercare l'aglio da Rosa, sono sicura che in cucina ce n'era! ».

Un altro ricordo è legato ad un momento particolarmente drammatico: durante un rastrellamento i ragazzi scappavano dal fondovalle verso il loro rifugio quando incontrarono Cesira con sua madre all'inizio della borgata (*Servel Martin*).



La donna insisteva perché si nascondessero immediatamente dal momento che il pericolo incombeva, ma Rocco con tutta tranquillità si avvicinò alla bambina e dall'interno della giacca estrasse un bambolotto, più simile ad un piccolo pagliaccio.

Cesira ad anni di distanza lo descrive con affetto: «Aveva il vestito di due colori, largo sui fianchi, come un clown, me lo ricordo bene perché è stato l'unico bambolotto che ho avuto».

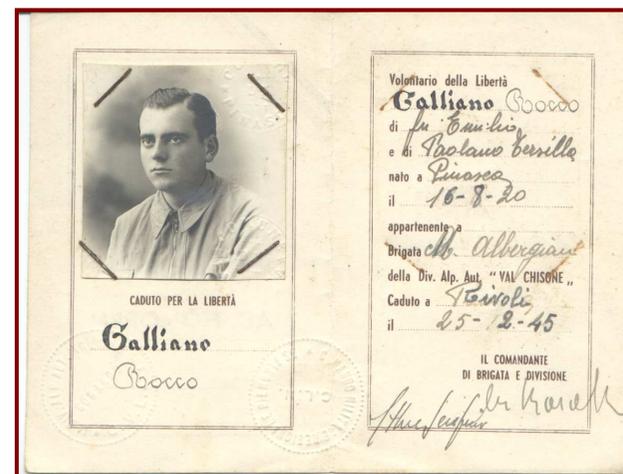
Nonostante la tenera età a Cesira non fu risparmiata la vista del suo “amico” giustiziato a Rivoli. Il giorno del suo funerale la bara fu portata nel cimitero di Pinasca e aperta perché tutti lo potessero vedere. In realtà solo il viso era esposto, protetto da un vetro, ma si è impresso negli occhi della bambina: un rivolo di sangue rappreso gli usciva dal naso.



*Cara mamma,
son sicuro che avete fatto di tutto per aiutarmi; malgrado ciò fu inutile. Bisogna rassegnarsi al volere di Dio. Mi consola il pensiero che sono stato assistito dal Rev. ndo. Raccomando a Mario di aiutarti o Consolarti anche per me. Non piangere che ci rivedremo in Paradiso dove c'è già papa. A Giulia le auguro di tutto cuore di trovare un giovane che sappia volerle bene come le ho voluto io. Ricordi i consigli buoni ricevuti da me.*

Baci

Galliano Rocco



libera rielaborazione tratta da intervista rilasciata il 14/09/2011 da Cesira U. presso I.C. . Marro” di Villar Perosa – archivio Laboratorio di storia: intervista n°126

Carlo LEONE

**Partigiano – 43° Divisione “Sergio De Vitis”
nato a Rivoli il 26.06.1922 – fucilato il 25.02.1945**



Falegname di professione, Carlo venne arruolato, come Alpino, nel Reparto Sanità del Distretto Militare di Torino.

Dopo l'8 settembre del 1943 entrò subito nelle prime formazioni di partigiani. Catturato venne condotto nella Caserma di Via Asti a Torino e qui, per quasi due mesi, fu torturato perché volevano sapere dove fossero gli altri due fratelli. Rilasciato si è subito riunito con Elio Ferrero ed i Piol al Colle Braida.

Successivamente fu nuovamente catturato e portato alla Casa Littoria. Quando lo vede la sorella Pierina, lo trova con le gambe fasciate e tutto dolorante; lui le dice essere caduto dalle scale: era prigioniero e non poteva parlare. Dalla Casa Littorio viene poi portato alle Casermette, dove c'era un austriaco della Wehrmacht, di nome Schluder, che cercava di fare il possibile per aiutare i partigiani. Dopo un po' di giorni Schluder dice alla sorella di non andare più a trovare il fratello altrimenti sarebbe finita male anche per lei. In prigione avevano dei tavolacci per dormire e c'era molta umidità. Sono stati lì per un lungo periodo finché sono stati costretti, sotto tortura, a confessare di essere stati proprio loro a far saltare un pezzo della ferrovia ad Avigliana. Dalla finestra del carcere è riuscito a comunicare con ha la sorella per far dire al loro fratello Giovanni di prendere qualche ostaggio per cercare di fare uno scambio, altrimenti sarebbero stati ammazzati tutti. Hanno chiesto il cambio, ma non glielo hanno concesso. Li hanno messi al muro e li hanno fucilati tutti.



Biografia scritta dai curatori del museo su informazioni tratte dalla testimonianza della sorella Pierina

Gaetano MONTESANTO

**Partigiano – Div. Gruppo Mobile Operativo Colonna “Lera”
nato a Casteldaccia (PA) il 02.12.1922 – fucilato il 25.02.1945**

Nato a Casteldaccia (Palermo) il 2 dicembre 1922, fucilato alle Casermette di Rivoli il 25 febbraio 1945.

Ha svolto il servizio militare a Casale Monferrato presso un Reggimento di Artiglieria Pesante Campale.

Inviato con il proprio Reggimento a combattere in Russia, riuscì a sopravvivere alla disfatta delle nostre truppe e, con i piedi in parte congelati, ritornò in Italia nell'inverno tra il '42 ed il '43.

Venne prima ricoverato in un ospedale, non meglio identificato, ai confini con la ex-Jugoslavia. Successivamente venne inviato in convalescenza in Sicilia.

Ritornato al proprio Reggimento all'inizio di settembre del 1943, non trovando più il proprio reparto, riuscì, con abiti civili, a rifugiarsi presso una famiglia di Val della Torre.

Qui prese contatto con le prime formazioni partigiane ed entrò a far parte della Colonna Lera del Gruppo Operativo Mobile di Giustizia e Libertà.

Catturato nel gennaio del 1945 durante un rastrellamento ad opera dei militari della divisione “Littorio” appoggiati da reparti di tedeschi, viene inviato alle Casermette di Rivoli.

Qui viene fucilato il 25 febbraio 1945 assieme a Galliano Rocco, Leone Carlo e Paracca Antonio.



Gaetano (a sinistra nella foto), ricoverato in un Ospedale, non meglio identificato, in Jugoslavia al ritorno dalla “campagna di Russia”.

Biografia scritta dai curatori del museo

Antonio PARACCA

**Partigiano – 43° Divisione “Sergio De Vitis”
nato a Rivoli il 25.09.1921 – fucilato il 25.02.1945**

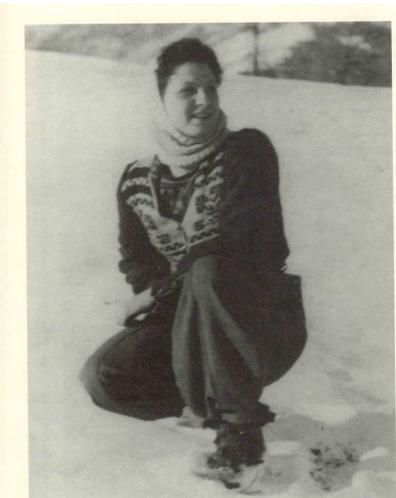


Militare in un reparto di Fanteria a Novara, dopo l'8 settembre ritorna a Rivoli e si arruola subito, insieme al fratello Geppe, in un reparto della Brigata autonoma “Gallo” dislocato in Val Sangone; anche la sorella Ginetta è impegnata nel movimento resistenziale come staffetta. Successivamente farà parte della 43° Divisione “Sergio De Vitis”.

Un compagno di lotta, imprigionato e torturato, si lascia sfuggire il nascondiglio dei fratelli Paracca, catturati nel sonno il 16 gennaio 1945 in frazione Cervelli (comune di Coazze). Rinchiusi in un primo tempo nella Caserma “Cernaro”, i due fratelli vengono ripetutamente bastonati e seviziati; in un secondo tempo sono trasferiti alle Casermette di Corso Susa a Rivoli.

Antonio Paracca viene fucilato insieme ad altri tre partigiani: Gaetano Montesanto, Rocco Cassinelli e Carlo Leone.

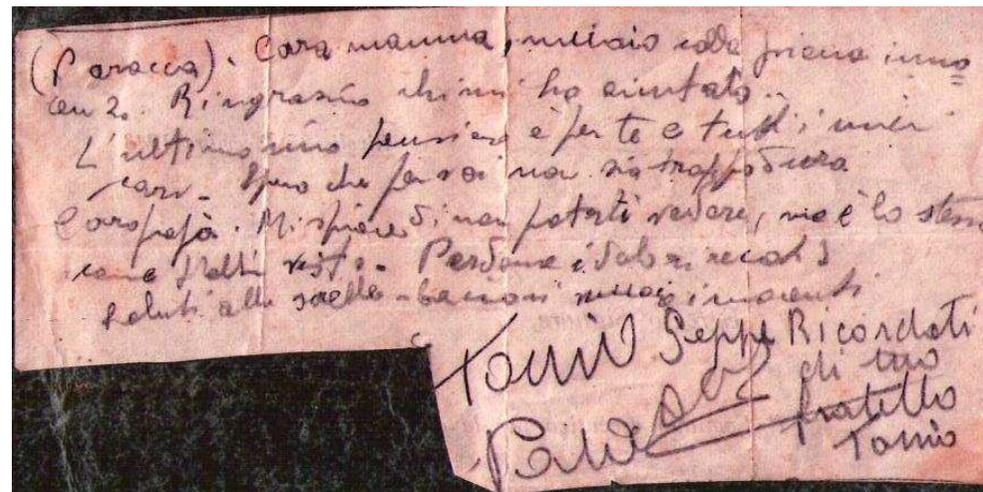
Secondo il comunicato diramato dal comando tedesco la fucilazione è avvenuta per rappresaglia contro il sabotaggio della linea ferroviaria attuato il 22 febbraio nel tratto compreso tra Alpignano e Avigliana; secondo la testimonianza di don Luigi Morella Antonio ha mantenuto sino all'ultimo un comportamento coraggioso ed ha lui stesso ordinato il fuoco al plotone d'esecuzione.



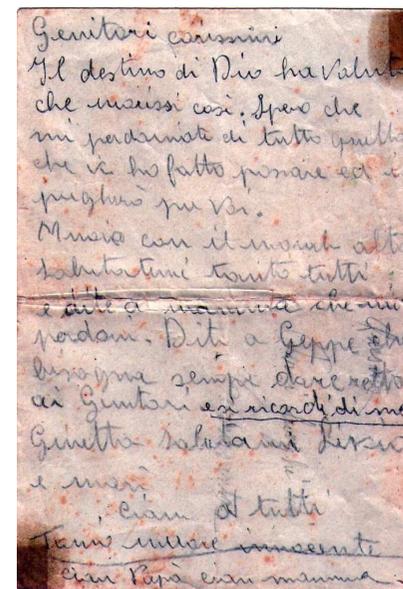
Ginetta Paracca, la giovane staffetta partigiana del Comandante Eugenio Fassino operante in Val Sangone. Vide Renato Molinari dietro le sbarre della prigione di Rivoli e raccolse la sua estrema invocazione di aiuto.



Geppe Toni



(Paracca) Cara mamma, muoio colla piena
innocenza. Ringrazio chi mi ha aiutato.
L'ultimo mio pensiero è per te e tutti i miei
cari. Spero che per voi non sia troppo dura.
Caro papà Mi spiace di non poterti vedere,
ma è lo stesso come t'abbia visto. Perdona i
dolori recati. Saluti alle sorelle – bacioni
muoio innocente.
Geppe Ricordati di tuo fratello
Tonio Paracca



Genitori carissimi
Il destino di Dio ha voluto che morissi così.
Spero che mi perdoniate di tutto quello che vi
ho fatto passare ed io pregherò per voi.
Muoio con il morale alto salutatemmi tanto tutti
e dite a mamma che mi perdoni.
Dite a Geppe che bisogna sempre dare retta
ai Genitori e si ricordi di me Ginetta salutami
[Lucia] e mari
ciau a tutti. Tonio muore innocente
ciau Papà ciau mamma

Biografia tratta da “ULTIME LETTERE DI CONDANNATI A MORTE E DI DEPORTATI
DELLA RESISTENZA 1943-1945” di Mimmo Franzinelli – ediz. Mondadori - 2005

Luciano BERTON

**Partigiano - Brigata "Augello" del Gruppo Mobile Operativo
nato a Torino il 26.03.1921 – fucilato il 10.03.1945**

Militare in Artiglieria, dopo l'8 settembre si unisce ai primi gruppi di partigiani della bassa Valle di Susa nella Brigata "Augello" del Gruppo Mobile Operativo.

Nell'ottobre del '43 fu lui ad informare i comandi partigiani che ad Alpignano i Repubblicani stavano scaricando provviste alimentari; a seguito di questa notizia i partigiani riuscirono a recuperare un po' di vivande. Nel marzo del '45 avisò che ci sarebbe stato un rastrellamento; aveva infatti notato a Collegno un gruppo di S.S. da cui aveva colto la notizia. Con la bici si reca subito a Val della Torre a riferire quanto era venuto a sapere. Subito i comandanti partigiani diedero disposizione di lasciare tutta la zona e dirigersi verso Rivoli, Lanzo e la Val di Susa. Si salvarono tutti ad eccezione di Luciano che pensava di non poter essere sospettato ed un tedesco della Wehrmacht, un certo Walter, che stava con i partigiani da alcuni mesi. Quando arrivarono i tedeschi con cinque camion ed un autoblindo dapprima fucilarono il tedesco Walter in quanto non crederono a tutto quanto aveva affermato per giustificare la sua presenza, poi fucilarono un altro ragazzo del posto e catturarono Luciano Berton e Luigi Lucco Borlera (anche lui era rimasto a Val Della Torre pensando di non poter destare sospetti). Vennero quindi portati alle Casermette di Rivoli e qui fucilati assieme a Giuseppe Cassinelli, Renato Molinari, Luigi Moschini, Francesco Novelli e Giuseppe Tartaglione.



Biografia tratta da " Testimonianze sulla Resistenza a Rivoli" Collana Pubblicazioni del Consiglio di Biblioteca Città di Rivoli – anno 1985 (testimonianza di Corrado Filippini)

Luigi LUCCO BORLERA

**Partigiano – Divisione Gruppo Mobile Operativo Colonna "Lera"
nato a Val della Torre il 07.10.1923 – fucilato il 10.03.1945**

Nato a Val della Torre il 7 ottobre 1923, fucilato alle Casermette di Rivoli il 10 marzo 1945.

Dopo 8 settembre '43 entra nella Brigata "Augello" del Gruppo Mobile Operativo.

Catturato a Val della Torre nel rastrellamento dell'11 gennaio 1945 viene portato alle Casermette di Rivoli e qui fucilato assieme ad altri sei partigiani (Renato Molinari, Luciano Berton, Giuseppe Cassinelli, Luigi Moschini, Francesco Novelli e Luigi Tartaglione) per rappresaglia contro un attentato partigiano a Bussoleno, costato la vita ad alcuni militari tedeschi



Biografia scritta dai curatori del museo su notizie fornite direttamente dai famigliari di Luigi

Francesco NOVELLI

**Partigiano – Colonna Giustizia e Libertà "Renzo Giua"
nato a Torino il 31.01.1926 – fucilato il 10.03.1945**

Francesco, di professione meccanico, era secondogenito di quattro figli, tre maschi e una femmina. La mamma, Cappella Fortunata aveva già perso il marito, Domenico Fortunato, picchiato a morte dai fascisti, quando perse anche Francesco, appartenente alla Colonna Alpina "Renzo Giua" di Giustizia e Libertà. E' stata la mamma a riconoscere il cadavere del figlio; si sa che, straziata dal dolore, sopravvisse al figlio solo pochi anni. Espresse come ultime volontà di essere sepolta con le lettere e i documenti del suo "bambino" come amava chiamarlo.

Da quello che ricordano le sue nipoti, la sorella Luciana, che all'epoca aveva 13 anni, faceva la staffetta per portare cibarie ai partigiani, ma Francesco era molto preoccupato per lei che chiamava la "cita". Per il motivo su citato non esistono documenti relativi al partigiano Francesco Novelli. Rimane solo il ricordo, mai sopito, della giovane vita spezzata troppo presto e il rispetto profondo nei confronti dei partigiani da parte dei famigliari.

Biografia scritta dai curatori del museo su notizie fornite direttamente dai famigliari di Francesco



Cap. Renato MOLINARI

**Medaglia d'Argento al Valor Militare
Partigiano – 6° Divisione Giustizia e Libertà'
nato a Novara il 18.09.1910 – fucilato il 10.03.1945**

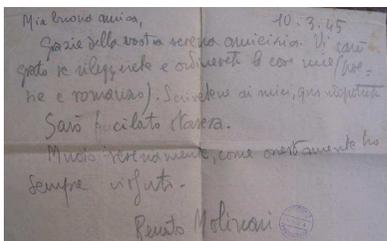


Nel 1928 si iscrive al Partito nazionale fascista. Messo a capo del fascio giovanile di Teramo, è anche dirigente provinciale del G.U.F. (Gruppo universitario fascista), consultore della Scuola di Mistica fascista e caporedattore del giornale "Il Solco". Nel 1940 è chiamato alle armi e arruolato con il grado di capitano nel Battaglione alpino Val Pescara, dislocato in Grecia e Montenegro. L'esperienza della guerra lo porta a rivedere le sue posizioni, tanto che, dopo il rimpatrio (luglio 1943) e l'armistizio, egli non esita a collegarsi ai primi gruppi partigiani del Teramano.

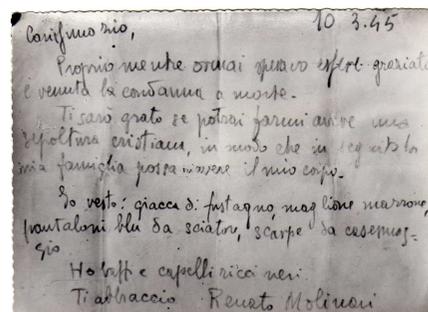
La sua attività in seno al movimento partigiano non rimane tuttavia segreta molto a lungo: convocato dal Comando militare provinciale, Molinari vi si presenta l'8 febbraio 1944, venendo immediatamente arrestato. Consegnato ai tedeschi, è dapprima inviato a Bolzano, quindi trasferito nel campo di internamento per ufficiali italiani di Vittel, in Francia. Riuscito a fuggire il 14 agosto successivo, si unisce al Maquis ed entra nelle fila del Gruppo Bourgogne in qualità di capitano delle Forces Françaises de l'Intérieur. Dopo aver preso parte a numerose azioni (tra cui la liberazione di Lione), rientra in Italia e, verso la fine di novembre, diventa l'ufficiale di collegamento con le Forze Alleate della IV Divisione alpina Canavesana. Inviato in missione a Noasca (TO), è tradito da una delazione e catturato dai tedeschi il 3 dicembre 1944, mentre si trova a Locana (TO). Trasportato alla caserma "Pinelli" di Cuorné (TO), viene a lungo torturato e interrogato dai nazisti, che tentano di ottenere da lui informazioni sull'attività anglo-americana in Francia.

10.3.45

Mia buona amica,
Grazie della vostra serena
amicizia. Vi sarò grato se
rileggerete e ordinerete le cose
mie
(poesie e romanzo).
Scrivete ai miei quando potrete.
Sarò fucilato stasera. Muoio
serenamente, come
onestamente ho sempre
vissuto.

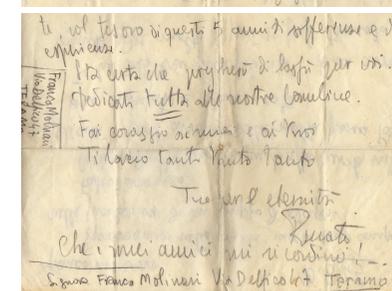
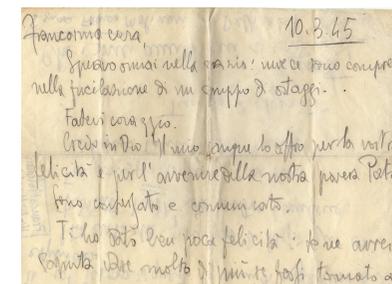


Trasferito a Rivoli, viene rinchiuso nello scantinato (adibito a prigione) delle "Casermette" fino al 10 marzo 1945. Alle ore 18,45 infatti, Molinari è prelevato dalla cella e fucilato dai militi germanici per rappresaglia ad un attentato partigiano avvenuto a Bussoleno (TO). Alla memoria di Renato Molinari è stata concessa la **medaglia d'argento al valor militare**.



10.3.45

Carissimo zio,
Proprio mentre speravo
essere graziato
è venuta la condanna a morte.
Ti sarò grato se potrai
farmi avere una
sepoltura cristiana, in modo che
in seguito la mia famiglia possa
riavere il mio corpo.
Io vesto giacca di fustagno,
maglione marrone, pantaloni blu
da sciatore, scarpe
da casermaggio.
Ho baffi e capelli ricci neri.
Ti abbraccio
Renato Molinari



"Franca Molinari
Via Delfico, 47
Teramo, 10.3.45
Franca mia cara,

speravo ormai nella grazia; invece
sono compreso nella fucilazione di un
gruppo di ostaggi. Fatevi coraggio.
Credo in Dio. Il mio sangue lo offro per
la vostra felicità e per l'avvenire
della nostra povera Patria.
Sono confessato e comunicato. Ti ho
dato ben poca felicità; te ne avrei
saputa dare molta di più se fossi
tornato a te, col tesoro di quei 5 anni di
sofferenze e di esperienze. Sta certa
che pregherò di lassù per voi. Dedicati
TUTTA alle nostre bambine.
Fai coraggio ai miei e ai tuoi. Ti bacio
tanto tanto. Tuo per l'eternità
Che i miei amici mi ricordino!..."
Renato

Luigi MOSCHINI

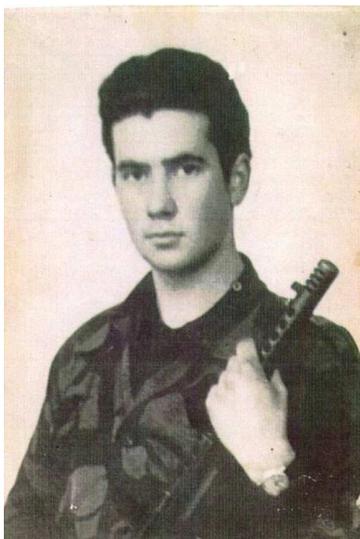
**Partigiano – Colonna Giustizia e Libertà “Renzo Giua”
nato a Osimo (AN) il 25.04.1926 – fucilato il 10.03.1945**

Partecipò a tutti i combattimenti della suddetta Brigata e nel settembre del 1944, durante un forte rastrellamento ad opera di circa 10.000 tra tedeschi e fascisti, dovette rifugiarsi in Francia e fu tra i pochi che ritornarono in Italia a combattere e precisamente il 6 ottobre 1944.

Fra le tante azioni di guerra, una delle più importanti fu quella del 6 gennaio 1945, quando, in compagnia di Pietro, Mariolo e Porthos (che comandava la pattuglia), venivano attaccati dai paracadutisti della Nembo a Chiaves (Valle di Lanzo). Già in paese corre la voce della disfatta; ma tutti resistono e riescono ad aprirsi un varco tra le fila repubblicane e raggiungere i compagni partigiani.

La sera del 10 gennaio 1945, durante un fortissimo attacco di repubblicani e tedeschi, la colonna G.L. si deve ritirare a Chialamberto e si divide in due; il grosso col Comandante Toscano Bruno (fucilato poi dalla Nembo), la rimanenza con Nino Porthos. E quella sera fu l'ultima del caro Gino perché fu preso prigioniero dalla Folgore. Invitato ad arruolarsi nella Repubblica egli rifiutò (da vero partigiano), e fu la causa della sua morte.

Consegnato ai tedeschi dai servi fascisti, lo fucilarono con Novelli Renato (Renè), suo inseparabile compagno di lotta e con Berton Luciano, Cassinelli Giuseppe, Lucco Borlera Luigi, Molinari Renato e Tartaglione Giuseppe.



Biografia tratta dal giornale “LA FIACCOLA ARDENTE” (portavoce mensile dell’Associazione Nazionale Famiglie Martiri e Caduti per la Liberazione) del gennaio 1950

Giuseppe TARTAGLIONE

**Partigiano – 7° Divisione Giustizia e Libertà’
nato a Marcianise (CE) il 03.01.1922 – fucilato il 10.03.1945**

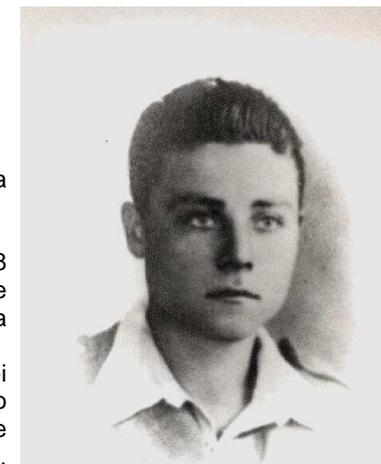
Giuseppe iniziò presto, era ancora minorenne, a lavorare come operaio alle Ferrovie dello Stato.

Aderì alla 7ª Divisione Giustizia e Libertà Arruolato in un Reggimento di Fanteria, “dopo l’8 settembre, sbandato l’Esercito, non volle giustamente cedere ai Tedeschi e poi aderire alla Repubblica.

Visse da buon agricoltore presso la cascina dei buoni coniugi Berta Secondo e Teresa, i quali lo tennero presso di sé e l’amarono come se fosse loro figlio. Quando, per sfuggire ai rastrellamenti, dovette assentarsi dalla casa di adozione, i Signori Berta lo seguirono non solo col pensiero ma provvedendo anche al suo sostentamento. Un incidente militare lo coglieva a Rivoli presso Torino. Il Sacerdote che ne raccolse l’ultima confidenza e l’ultimo respiro rimase edificatissimo per la prova grande di Fede in Dio, di abbandono alla sua Divina Provvidenza e di amore generoso che lo aiutò a perdonare, come Gesù sul Calvario, ai propri nemici.

La sua salma, ricomposta con grande onore e con tanti suffragi, nel Camposanto di Rivoli. Anche a Montalenghe vennero celebrate numerose messe per la sua buona anima.”

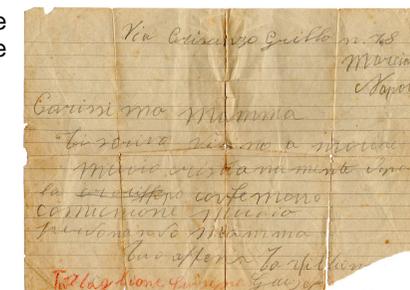
Funerali solenni si svolsero a Torino il 16 dicembre 1945 assieme a tutti i caduti della VII Divisione Giustizia e Libertà.



*Via Criscenzo Grillo n. 78
Marcianise Napoli Carissima
mamma*

*Ti scrivo vicino a morire
muoio cristianamente dopo
la confessione e la
comunione muoio
perdonando mamma
Tuo affezionato.*

*Tartaglione
Giuseppe*



Parte della lettera scritta dal Sac. Arvat Giacomo - Prevosto della Parrocchia di Montalenghe (Aosta) ai genitori di Peppino, datata 9 luglio 1945

Partigiano - Brigata "Augello" del Gruppo Mobile Operativo nato a Castagnito (CN) il 29.12.1922 – fucilato il 10.03.1945



Nel 1941 viene chiamato alle armi e presta servizio in Artiglieria. La sua storia da Partigiano comincia più per caso che per scelta consapevole. L'8 settembre del 1943, grazie al Maresciallo dei Carabinieri di Rivoli, ottiene un permesso speciale per recarsi al Vecchio Ospedale di Rivoli, dove si trova sua madre affetta da un cancro. Purtroppo la madre muore tra le sue braccia. Il 10 settembre, giorno del funerale, mentre rincasava con il padre, viene fermato da una pattuglia di Tedeschi che lo fanno salire su di un autocarro e lo portano alla caserma di Alpignano. Visto il regolare permesso speciale viene rilasciato. L'evento scatena in Giuseppe il malessere dell'occupazione nazista e la voglia di reagire. Giuseppe con altri suoi amici decide di unirsi ai Partigiani della 46° Brigata Garibaldi sulle montagne del Colle del Lys. Nella primavera del 1944, a seguito di un rastrellamento da parte della Folgore Fascista, è costretto a scappare attraversando le montagne fino in Francia, per unirsi ai Partigiani francesi. Il piccolo gruppo di partigiani italiani non trova accoglienza in Francia, quindi torna nelle Valli di Lanzo a Lemie. Più volte traditi i giovani scappano da una valle all'altra fino all'inverno del 1944 dove a Val della Torre, in un rastrellamento da parte dei tedeschi, viene catturato insieme ad alcuni suoi amici e portati alla scuola di Brione, dove torturati e picchiati non rivelano i nascondigli degli altri partigiani; trasferito a Bussoleno ed infine alle Casermette di Rivoli il 10 marzo 1945 alle 18 e 45 viene fucilato insieme con altri sei partigiani. Decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.



Nel 1943 viene fondata l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) per fornire aiuti e assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra nei paesi passati sotto il controllo degli Alleati. In Piemonte tra gli altri vi erano i campi di Torino, Grugliasco e di Rivoli. Centri e campi erano il frutto della ristrutturazione di caserme, scuole e persino cinema. Alle necessità principali degli emigranti provvedevano con molta cura parecchi enti caritativi, tra cui soprattutto due enti ebraici, l'JDC (American Joint Distribution Committee) e la HIAS (Hebrew Immigrant Aid Society).

Negli stessi campi operava la ORT (Organisation-Reconstruction-Travail), un'associazione ebraica fondata sul "lavoro manuale, l'artigianato e l'agricoltura per la rieducazione professionale degli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio o "sfollati" per l'Europa. L'ORT ha svolto la sua attività in un certo numero di campi della regione tra i quali i campi profughi di Rivoli, Avigliana, Nichelino, Lucento, Grugliasco.

Nel campo di Rivoli alloggiavano circa 2.000 persone. Il campo era una delle migliori strutture d'Italia con qualificate attività di laboratorio finalizzate al reinserimento lavorativo. Nel marzo del 1948 l'ORT ha istituito a Rivoli una scuola professionale di grande successo per l'edilizia. Sono stati istituiti anche corsi di formazione per idraulici, lattonieri, falegnami, fabbri e, per le ragazze, corsi di corsetteria, sartoria e taglio di abiti da uomo.

A questi corsi hanno partecipato oltre 300 studenti.



1950 – 1952 I profughi istriani, fiumani e dalmati alle Casermette di Rivoli



Il 24 marzo 1950 l'ECA di Torino (Ente Comunale di Assistenza) assume la gestione di parte dei locali (tre padiglioni) del complesso delle Casermette funzionali di Rivoli da utilizzare come ricovero delle famiglie ospitate nella ex scuola elementare Torquato Tasso, sita in piazza San Giovanni 15 a Torino.

Il 28 marzo 1950 il complesso ospita 157 nuclei familiari, per un totale di 719 persone.

All'interno della struttura sono presenti una serie di servizi rivolti principalmente ai bambini che, per carenza di locali, non possono frequentare le scuole elementari di Rivoli. Diventa così necessario individuare all'interno delle Casermette un luogo idoneo a poter ospitare 104 alunni (56 maschi e 48 femmine); la scelta cade su uno spazio precedentemente utilizzato dai militari come sala cinematografica che, dopo aver ottenuto l'approvazione del Provveditorato, è inaugurato come locale scolastico l'8 gennaio 1951. Oltre alla scuola, il complesso ospita anche un asilo nido in collegamento diretto con il consultorio materno di Rivoli, delle cui prestazioni possono godere anche gli ospiti delle Casermette. A Rivoli si svolgono anche attività ludiche e ricreative come ad esempio i pranzi natalizi offerti dall'ECA.



Natale 1952 - Casermette di Rivoli



Natale 1952 - Casermette di Rivoli



Testo tratto da RICERCA ISTORETO. Fotografie da Archivio Storico Comune di Rivoli.



Opuscolo prodotto con il contributo di:
ANPI di Rivoli
Comitato Resistenza Colle del Lys
Lions Club Rivoli - Castello